Colloquio con Jahier candidato fiorentino

Piero Jahier

FIRENZE, *maggio*.

Al tempo in cui gli uomini che avrebbero dovuto essere nostri maestri erano stati uccisi o incarcerati, o ci avevano abbandonato (parlo di noi, della generazione che ha fatto in tempo a crescere e a maturare quel tanto che fu necessario per partecipare alla guerra di liberazione dal [illegible]smo) la ricerca di un orientamento nel silenzio che ci era stato fatto intorno si svolgeva a tentoni; e soltanto la fortuna poteva aiutarci, prima ancora che si verificassero più fruttuosi incontri con l'antifascismo. Fu fortuna, per esempio, l'incontro coi libri di Jahier.

Era, anche il suo, uno dei nomi che, come quelli degli ebrei, i fascisti ci costringevano a cancellare dalle testate dei volumi: sì che i nostri libri di scuola apparivano coi nomi degli autori accuratamente grattati dai temperini che, in anni migliori, erano serviti a incidere con furia i banchi.

Oggi, a distanza di molti anni, con gli uomini che ci furono maestri, se pure non direttamente, abbiamo trovato un legame diretto e concreto. Così, al di qua del tempo in cui questo legame ci era negato, abbiamo potuto ascoltare dalla voce di Jahier il racconto della fiorita al ritratto di Matteotti nella Cappella Vannucci, a Firenze, e del suo arresto alle Porte Sante («Portavo con me una corona di fiori con un cospicuo nastro rosso — dice —, e quando giunsi alla Cappella trovai i fascisti e le guardie di P.S. A quel tempo, dopo l'uccisione di Matteotti, Rosselli e io ci eravamo iscritti al partito socialista: e sono storie in parte ancora da scrivere, e che dovrebbero essere narrate con cura di cronista): e abbiamo potuto vedere aperte sui tavoli da lavoro o sulle sedie rustiche della sua casa le collezioni de *La Voce*.

✪

Piero Jahier, a Firenze, è nella lista dei candidati del Partito comunista al Consiglio comunale. «Ho accettato — ci dice — la candidatura come *indipendente* nella lista del P.C.I. anzitutto perchè, finchè si tenterà di discriminare uomini per le loro idee, io sarò accanto ai discriminandi e ai discriminati, fino all'ultimo respiro. Discriminando discriminato dai liberali criptoforcaioli alleati del fascismo, non ho dimenticato il giorno in cui la loro polizia mi sequestrò tutti i miei manoscritti, cioè tutto il mio patrimonio, senza mandato e senza ricevuta».

Poi va ancora più in fondo nelle ragioni che lo hanno spinto ad accettare la candidatura, e sorride se accenniamo alle voci di coloro che non hanno perduto l'occasione per dire che Jahier era diventato cripto-comunista: «Dopo lo scioglimento del Cominform e il coraggio morale e veramente cristiano dimostrato dal comunismo nel mettere sotto processo gli errori e gli eccessi di una grande figura storica come Stalin, sento maggiormente protetta la mia libertà di scrittore indipendente, dai comunisti discriminati di ieri che non dai loro criptoliberali discriminatori». E aggiunge: «Come scrittore, mi sento altamente onorato nel trovarmi a fianco di scrittori sani e potenti quali Alcide Cervi e Marina Sereni».

«Un altro motivo per cui ho accettato la candidatura come indipendente nella lista comunista, è che sono figlio di madre fiorentina, affezionato a Firenze, detta Fiorenza, e ai Fiorentini, detti, con esagerazione, dati i tempi, Fiorenti, o, abbozzandola, Fiorentini. E vorrei veder'a amministrata non come un rudere di antiquariato poetico o filosofico, ma come un organismo attualmente operoso e vitale, come era amministrata sotto la guida del nostro modesto e concreto capolista, l'ex-sindaco Fabiani.

I limiti dello spazio non ci consentono di riportare per intero tutte le dichiarazioni di Jahier sulla rinascita che anche a Firenze può garantire un'amministrazione autenticamente democratica, sulla possibilità di riportare il bilancio al pareggio così come Fabiani lo aveva lasciato, sulla necessità di tarpare alle radici gli artigli degli speculatori sui «grattacelini» e sulle aree depresse. E così condotto il discorso non può non portare a La Pira. Di lui Jahier parla, come sempre, con grande pacatezza:

«Non che io intenda svalutare il valore tonico per lo spirito della carità e della preghiera del nostro sindaco dei poveri, che tutti, individualmente, stimiamo, anche se ha discriminato nelle sue azioni se non nelle sue orazioni, gli operai della Pignone da quelli della Ginori. Ma tutti noi uomini, credenti e miscredenti, preghiamo: se non i santi del Breviario Romano, preghiamo i nostri caduti che ci dettero esempio di vita coraggiosa, preghiamo i nostri caduti che han dato la vita per l'emancipazione di altri uomini dall'ignoranza, dalle crudeltà, dagli sfruttamenti. Io ho posseduto in guerra un Breviario Romano, donatomi dal poeta cattolico Claudel: e quando lo sfogliavo in quelle ore gravi, non mancavo di aggiungerci, alle loro date, i tanti nomi di santi assenti da quel Breviario: da Gi[illegible] Savonarola, [illegible] Giuseppe Proudhon a Cesare Battisti. Oggi, ci aggiungerei Marina Sereni e Papà Cervi. Ma pregare non basta.

«E nemmeno intendo svalutare il valore morale della carità, per l'individuo che sinceramente la pratica. Ma la carità cristiana, per la giustizia sociale, ha ottenuto in duemila anni meno di quanto hanno ottenuto cinquanta anni di lotta politica socialista. E dal socialismo ha imparato il cristianesimo sociale. Il problema della società moderna, non è quello di dare *quod superest pauperibus* e lucrarci il paradiso, ma quello di creare una organizzazione del lavoro che liberi i lavoratori dalla schiavitù della disoccupazione e della miseria. Solo un consiglio comunale popolare, di uomini compenetrati di questa esigenza, potrà concretare le *buone intenzioni in* buone azioni, perchè gli alberi sociali, non meno di quelli delle foreste, si son sempre rinnovati non dalle cime, ma dalle radici. Solo un tale consiglio, col prestigio che viene dalla dirittura dei propositi e dalla omogeneità delle iniziative, potrà ottenere la indispensabile, convinta e continuativa collaborazione della burocrazia comunale, potere permanente e determinante di costume democratico, di fronte all'effimero potere temporaneo dei consiglieri elettivi.

«La mia accettazione della candidatura nella lista del Partito comunista — riprende Jahier — implica il riconoscimento della fattività efficiente e concreta dell'amministrazione Fabiani, ed è adesione convinta di tutta la vita, di un indipendente, ai principi informatori della civiltà socialista. L'indipendenza che ho mantenuta, è soltanto l'indipendenza indispensabile al lavoro di uno scrittore, una indipendenza unicamente condizionata dalla massima cristiana: nelle cose necessarie, unità — nelle dubbie, libertà — in tutte, carità».

Si finisce parlando della Colonna dell'Abbondanza. Non è sfuggito a nessun fiorentino il significato morale del ricollocamento in piazza della Repubblica della Colonna dell'Abbondanza, che fu atterrata quando il vecchio centro della città fu demolito per far luogo allo slargo di quella che fu piazza Vittorio e all'arco di via Strozzi. L'insorta dopo lunghi anni di pungigliose discussioni su quale fosse il luogo preciso in cui si trovava prima della demolizione del centro (e se fosse meglio farla risorgere lì o altrove o non farne di nulla) proprio nel momento in cui si apriva la campagna elettorale. Abbondanza di che? Di tasse e di debiti nel bilancio del Comune? A Jahier, il fatto suggerisce un parallelo fra amministrazioni «turistiche». E così conclude: «L'amministrazione "turistica" dei nostri nonni, con relativa inflazione linguaiola, all'epoca della capitale, ci costò la rovina del centro caratteristico di Firenze, e un lungo dissesto economico. L'amministrazione [illegible] ci ha costato il *deficit* che graverà a lungo sul nostro bilancio. Ora è stata sollevata la Colonna dell'Abbondanza. Possa quella colonna, *senza abbondanza*, rimessa in piedi nella piazza dove fu atterrata per far posto alla baudalissima presunzione borghese, costituire un segnale ed un monito per gli attuali fiorentini.

«Se Firenze avrà un'amministrazione socialista, forse un giorno i nostri figlioli potranno anche incoronarla di fiori».

OTTAVIO CECCHI

UN FAMOSO DRAMMA DI BRECHT PRESENTATO IERI SERA AL QUIRINO

L'opera da tre soldi

L'interpretazione del Piccolo Teatro di Milano, con la regia di Strehler, ha raccolto un successo calorosissimo

Quale secondo spettacolo della sua stagione teatrale, il Piccolo Teatro di Milano ha eseguito, ieri sera, *L'opera da tre soldi* di Bertolt Brecht, già messa in scena lo scorso febbraio nel capoluogo lombardo presente l'autore. Di quest'edizione, che ha ottenuto le preziose lodi del drammaturgo tedesco, già demmo allora notizia, come demmo notizia del lo strepitoso successo riscosso l'accoglienza entusiastica decretata ora dal Quirino confermò l'abilità con cui Strehler, dai suoi collaboratori degli ultimi anni che hanno lavorato sotto la sua guida.

Realizzata per la prima volta l'anno 1928 sulla base dello Schiffbauerdamm di Berlino (ma non da Brecht stesso), *L'opera da tre soldi* pieturo rinomanza mondiale al quegli che si sarebbe potuto rivelare come il massimo autore di teatro del secondo quarto di questo secolo. Venne poi la rottura di Brecht, compagno sul piccoscreto, di quei tempi Paesi, fu anche indotto in film di Pabst e [illegible] oscurò pressoché [illegible] dell'avvocato [illegible] stata tratta *Beggar's opera (L'opera dei mendicanti)* dell'inglese John Gay, vissuto agli inizi del '700 e impregnato degli umori satirici e moralistici che alimentavano la letteratura e la scena britannica in quel periodo di acuti contrasti sociali (basti pensare a nomi di Swift, di Defoe, di Farquhar).

Conservando l'esteriore sembianza del lavoro di Gay Brecht volle però attribuire all'Opera un contenuto assolutamente moderno, tale di essere un quadro della società borghese (e non solo di elementi della teppaglia), società borghese che, come egli aveva già avuto in altre sue opere, lo ha portato per suo conto, un ordine borghese del mondo, ossia una ben precisa concezione del mondo dalla quale non può in alcun modo prescindere.

Ecco dunque offrirsi ai nostri occhi, come elementi connessi in modo necessario a tale determinata situazione, queste figure di trafficanti e di criminali, di industriali della miseria e del delitto, di poliziotti corrotti e di esponenti [illegible] per la quale la esistenza di un sottoproletariato sempre al limite della legalità e di un malavita subdolamente tollerata costituisce fino a un certo punto la logica malgrado di sicurezza.

L'azione ha inizio nel quartiere di Soho, a Londra dove si trova il centro della vasta organizzazione di mendicità di cui Brecht sono capo per l'intera metropoli. Di Soho le intessibile di una consorteria e Peachum, ogni [illegible] con [illegible] [illegible] [illegible]